

ARTE Le vetrate di Ernesto Treccani nell'Aula Magna dell'USI

# Fiori e colori, alternativa ai flagelli?

Nelle sei coppie di vetrate, da Treccani dedicate al tema dell'Energia, la leggerezza compositiva dell'immagine prodotta è indubbia. Ma la vita? La vita è tenuta fuori dalla porta. Una fuga dalla realtà che alla lunga non paga mai, tanto meno in pittura.

di DAVIDE DALL'OMBRA

«Vorrei che un giorno si potesse dire del mio lavoro: era in un tempo che andava verso la felicità malgrado le nubi e i flagelli. Di questo aveva coscienza, eppure ha dipinto un giardino splendente». In questa frase c'è tutta la grandezza e il limite dell'opera di Treccani. La grandezza di aver centrato il cuore del problema nella pittura della realtà: la possibilità di esprimere il proprio inesauribile desiderio di felicità. Ma anche il limite di chi, cercando la via a quella felicità, fugge da nubi e flagelli, tentando di tener lontana dalla pittura la coscienza della drammaticità del reale. Insomma dal realismo alla fuga dalla realtà. È una resa immediatamente visibile nelle sue opere, indipendente dai soggetti affrontati, siano essi "impegnati" o meno, perché nei *Fiori* o nelle *Siepi* di Treccani non troviamo quel dramma della vita e della morte che, al contrario, ci fanno sembrare amabili e insopportabili i *Fiori* o i *Paesaggi* di Ennio Morlotti. È da questa fuga che si generano le cadute di stile che segnano la sua carriera: l'ideologia senza poesia di alcuni quadri degli anni Settanta e i lavori seriali degli anni Ottanta e Novanta, frutto delle troppe concessioni al "vendibile". Due limiti che ritroviamo anche nella carriera di un grande come Renato Guttuso, il quale, non a caso, aveva teorizzato di voler cercare la verità «nel mare della fantasia e dell'immaginazione», ma il quale poteva contare su un'abilità straordinaria e fulminante, sempre capace di sfociare in un capolavoro. Tener presente questi presupposti, credo possa aiutare a comprendere ciò che si troverà davanti al visitatore che, sceso nell'Aula Magna dell'Università di Lugano, potrà ammirare le sei coppie di vetrate, eseguite un anno fa da Treccani, su commissione dell'italiano Gestore del Mercato Elettrico e dedicate al tema dell'Energia. Un soggetto arduo da restituire in immagine, per il quale il pittore decide di impiegare il mezzo della vetrata, al fine di poter contare sulla matericità, sulle trasparenze, sulla luce, allo stato puro o filtrata. Per realizzarle, l'ottantacinquenne Treccani non si è limitato ad eseguire un bozzetto preparatorio, da far

trasporre ad altri in vetrata, ha passato mesi in laboratorio per comporla personalmente. Nella ricerca dell'artista di un suo "giardino splendente" l'arrivo al vetro colorato, che stava sperimentando da qualche anno, ci sembra comprensibilissimo, lineare, e la leggerezza compositiva dell'immagine prodotta è indubbia. Ma la vita? Dove batte il cuore della vita, condizione necessaria per superare la soglia del buon artigianato? La vita è tenuta fuori dalla porta e lo si vede dal fatto che si è perso l'oggetto raffigurato, visto che, a parte qualche differenza di colore, la vetrata dedicata all'Energia nucleare è formalmente identica a quella sul tema dell'Acqua. Non sarebbe rispettoso nei suoi confronti, giustificare la mediocrità delle vetrate, troppo simile a quelle brutte bomboniere-posacenere che sperti si rompano al più presto, con l'età del pittore. Anche perché, sfogliando il bel catalogo, l'immagine di un Treccani river-so a distribuire i pezzi colorati che, fondendosi, avrebbero dato vita alle opere, non può non farci venire in mente le struggenti fotografie che ritraggono un vecchio Matisse, ormai sulla sedia a rotelle, costretto a disegnare con un carboncino in punta di bastone, i cartoni per le vetrate di Vence. Credo piuttosto che la fuga dalla vita sia una resa che alla lunga non paga mai, tanto meno in pittura. Queste vetrate nascono vecchie e non sono certo un punto a cui i ragazzi dell'Università che le ospita, chiamati a diventare comunicatori, possano guardare. Credo altresì fermamente nell'utilità di importare opere d'arte estere di grande valore, utili alla stessa valorizzazione del patrimonio locale e a scongiurare il provincialismo, figlio della perdita di valori di riferimento. Per cui spero ci si riprovi. Anche perché la sede espositiva è sicuramente un luogo suggestivo e adatto allo scopo, a patto che si fugga un altro equivoco sotteso alle dichiarazioni e nei comunicati stampa di questa mostra. L'Aula Magna progettata da Luigi Snozzi potrà anche non piacere per il suo stile minimal-hi-tech e la profusione spregiudicata del cemento, ma questa è la cifra stilistica di Snozzi e



Due delle sei vetrate di Ernesto Treccani.



Le vetrate di Ernesto Treccani nella collezione Gestore del Mercato Elettrico, Aula Magna dell'Università di Lugano. Ma-do, ore 11-18. Fino al 15 ottobre.

l'atmosfera particolarissima creata non guadagna nulla se contraddetta nel suo stesso esistere, dall'accensione di luci colorate, fossero anche d'autore.

## Dall'arte per amore una nuova poetica

Che nostalgia. Leggendo le parole del pittore Ernesto Treccani, classe 1920, ci viene una grande nostalgia. Rimpianto di tempi andati, di tempi che non abbiamo vissuto, ma che ci sembra quasi di poter toccare. Treccani non aveva vent'anni quando si trovò ad essere il direttore della rivista *Corrente* (1938-1940), molto più che un semplice giornale antifascista: il luogo in cui si stavano formando alcune delle grandi menti della letteratura e cultura italiana del dopoguerra. Sotto la cenere del fascismo s'incontravano diverse generazioni accomunate dal talento e dalla voglia di libertà. La pittura giocava un ruolo decisivo e le diverse concezioni di Realismo, opposto ad ogni forma di classicismo degli anni appena trascorsi, venivano espresse in manifesti teorici e quadri. Le interpretazioni di Guttuso, Morlotti, Cassinari o Testori non erano semplici variazioni sul tema, ma indicavano differenze e vicinanza destinate a segnare la storia della pittura. Treccani era lì, al centro di tutto questo, e non di certo per stare a guardare, anzi a lui è riconosciuto un ruolo decisivo di "collante" tra persona-

lità diversissime tra loro, nonché di animatore in dibattiti critici fondamentali. Come gli altri, anche lui cercò presto una propria strada per tradurre in pittura ciò che i suoi scritti restituivano con chiarezza e determinazione. Per tutta la vita l'attività pittorica e quella teorica andarono di pari passo, integrandosi e spiegandosi a vicenda. Alla fine della Guerra, seguirono vent'anni di inesausta sperimentazione, raccontata nel suo diario. *Arte per amore* (1966), documento ricchissimo, che rende trasparente la sua opera, descrivendocene genesi, intenti e tentativi. E con questa lente privilegiata che possiamo leggere la sua "svolta" alla fine degli anni Cinquanta, al termine di anni in cui gli ex ragazzi di *Corrente* trasformarono il frutto clandestino di una rivolta contro il fascismo nell'arena manifesta delle grandi imprese della pittura italiana. E allora che il realismo è costretto a cercare nuove forme per esprimersi, in una società sempre più complessa, e Treccani definisce la sua strada personale, verso un "poetico sentimento del reale".

(D.D.)

## MUSICA Masini e Didi La conferma e il debutto ancora acerbo

Purtroppo anche Marco Masini, come altri grandi nomi del panorama musicale italiano, è stato vittima di quell'ostruzionismo costruito da discografici e media capace di demolire in pochissimo tempo la carriera di un artista. Ma alla fine del 2003 la sua musica rinasce grazie alla pubblicazione dell'album *Il mio cammino* (MBO Music) che, oltre a tre nuove canzoni, contiene rielaborazioni delle sue composizioni più significative. La consacrazione definitiva di questa nuova vita artistica arriva qualche mese più tardi quando con il brano *Luomo volante* raggiunge il primo posto della cinquantaquattresima edizione del Festival di Sanremo. Contemporaneamente al grande evento, sul mercato discografico viene pubblicato l'album Masini (Live Music Edizioni, 2004), in pratica una nuova edizione de *Il mio cammino* che però comprende anche la canzone sanremese ed un altro inedito. Il concerto che ha tenuto giovedì a Vanilla di Riazino (nella foto Gianinazzi), quindi, conferma nuovamente le sue doti esecutive e compositive che già all'inizio della carriera lo estrapolarono da una scena costituita essenzialmente da cliché musicali elaborati a tavolino dall'industria discografica. Forse ritornare sui palchi dopo un declino è ancora più difficile che emergere dal nulla, ma lui è ancora qui, è ritornato. Non scrive più quei testi malinconico-adolescenti, è maturato e nello stesso tempo è maturata anche la sua musica, questo lo dimostra il suo ultimo lavoro *Il Giardino delle api* (Live Music Edizioni, 2005). Durante uno show per pochi intimi, Masini, per quasi due ore, attraverso le composizioni estratte dal suo ultimo disco, ha evidenziato questa sua nuova linea d'espressione, creando così, insieme ad una band di ottimo livello, un'esibizione estremamente interessante che ha permesso di (ri)trovare la propria dimensione anche ai brani che lo scorso decennio gli donarono popolarità (*Fuori di qui, Cenerentola innamorata, Ci vorrebbe il mare...*). Sul palco, in apertura, Didi, un giovane luganese che da qualche settimana ha pubblicato il suo primo album *Prestami i tuoi occhi* (General Music Entertainment, 2005). Dieci brani di pop italiano freschi e senza troppi orpelli che però in versione live risultano, per il momento, ancora un po' troppo acerbi. Ma Didi dimostra determinazione e senza alcun dubbio le esperienze che raccoglierà durante il suo cammino artistico gli permetteranno di crearsi un suo meritato spazio all'interno dell'universo musicale.

(M.S.)



### grandescherma

## INGENUI EROISMI HOLLYWOODIANI MEGLIO DELLE BANALITÀ HORROR

### Four brothers

HH

Regia di John Singleton; con Mark Wahlberg, Tyrese Gibson, André Benjamin, Garrett Hedlund.

Il cinema di John Singleton è duro, sporco e talvolta perfino greve. I suoi protagonisti sono i nuovi emarginati d'America, quegli uomini forzuti e di poche parole che un tempo lavoravano nei porti. Traumi infantili alle spalle, continuo bisogno di denaro e la ricerca spasmodica di una casa contraddistinguono anche i quattro fratelli che danno il nome al suo ultimo film. Non serve andare al cinema per capire che non si tratta di veri e propri fratelli. Basta dare un'occhiata alla locandina: due neri e

due bianchi, difficile chiamarli "brothers". Eppure i quattro hanno una madre (anche se soltanto putativa) in comune, una donna che ha lottato per strappare le loro vite dalla legge violenta della strada. È proprio la morte improvvisa della donna a riunire i fratelli che iniziano ad avere dei sospetti riguardo all'accaduto. Un'apparente rapina nasconde le tracce di una vendetta contro la donna. L'indagine inanella episodi da dramma sociale con un ritmo sempre più incalzante. All'inizio è difficile intuire il disegno ordito dai malvagi che esplose in un'imboscata degna dei migliori action-thriller. Non si contano i proiettili, le ferite e gli inseguimenti, mentre il finale sa strappare qualche lacrima facile. Tra le molte ingenuità (di sceneggiatura, prima an-

cora che di regia) si ricorda l'arrivo finale dell'eroe sulle acque di un lago ghiacciato, ma anche il tratteggio di una figura materna che sembra ricalcata sugli stereotipi tipici delle fiabe. Lo spirito del film però è sincero e semplice, specchio di una Hollywood pronta a raccontare nuovamente le storie di eroi duri e puri. E se la purezza resta lontana dalle vite dei quattro, il loro versante eroico riesce ad eccitare ogni spettatore. E il regista John Singleton compie un balzo in avanti rispetto ai turbolenti duelli di "2 Fast 2 Furious".



### L'esorcismo di Emily Rose

H

Regia di Scott Derrickson; con Laura Linney, Tom Wilkinson, Jennifer Carpenter.

Si ritorna a parlare del diavolo. E anche questa volta ci si trova spiazzati: divisi tra il credere alle possessioni demoniache e il restare freddi e distaccati, alla ricerca di soluzioni scientifiche.

di DANIELA PERSICO

### legenda

- \* è meglio lasciar perdere
- \*\* si può vedere
- \*\*\* si deve vedere
- \*\*\*\* da vedere ad ogni costo

La locandina del film, "Quattro fratelli", proiettato in queste settimane nei cinema del Cantone.

Lo schema è già stato usato nel celeberrimo telefilm *X-Files*: scelti due personaggi che incarnino le possibili posizioni, lo spettatore resta perplesso, in bilico tra le motivazioni razionali e quelle dettate dalla fede. Ad incrementare la distanza tra i pensieri dell'avvocata (Laura Linney) e del sacerdote (Tom Wilkinson) è stata la diversa credenza del regista e dello sceneggiatore. Il primo, già collaboratore di Wim Wenders ne "La terra dell'abbondanza", è perfino laureato in teologia mentre il secondo, che oltre ad aver scritto il film lo ha anche prodotto, si professa lontano da ogni fede. Uno scontro etico che in "L'esorcismo di Emily Rose" tenta di essere dipanato grazie all'alternarsi di scene processuali e di scene horror. Eppure il film non riesce mai ad interessare lo spettatore, che può soltanto stupirsi di fronte alle trasformazioni - senza effetti speciali! - di Jennifer Carpenter.

